

SATYAGRAHA

NOTIZIARIO DI AZIONE NONVIOLENTA

OTTOBRE - NOVEMBRE 1974

LIRE CINQUANTA

NUOVAMENTE RINVIATO IL PROCESSO AI COMPAGNI DI TORINO

Mercoledì 23 e giovedì 24 ottobre si è svolto - per poi concludersi con un ulteriore rinvio - il "processo alla nonviolenza" contro gli otto militanti torinesi del Movimento Antimilitarista, del Movimento Nonviolento e del Movimento della Riconciliazione.

Abbiamo voluto affidare la cronaca di questo processo a due buoni articoli della Gazzetta del Popolo, il quotidiano torinese che attualmente si autogestisce. Li troverete riprodotti in seconda pagina, e ci limiteremo qui a fare alcune puntualizzazioni e ad aggiungere alcune considerazioni di carattere generale.

Va detto anzitutto che l'atmosfera che regnava nell'aula del tribunale torinese non era delle migliori. Fin dalle prime battute era apparso chiaro che, se il processo doveva concludersi, si sarebbe concluso con una serie di pesanti condanne.

Come primo atto, la corte respingeva le quattro eccezioni sollevate dal collegio di difesa.

La prima di queste consisteva nello stralciare dal processo l'imputato Enrico Venesia, poiché ai tempi del fatto (4/11/71) era minorenne: si chiedeva quindi che venisse giudicato dal tribunale dei minorenni.

La seconda eccezione si riferiva all'istituto dell'autorizzazione a procedere che il Ministro di Grazia e Giustizia deve dare affinché il magistrato possa procedere contro l'imputato di reati contro lo stato. Per la stessa frase incriminata (Casermi = scuole di assassinio) si era data l'autorizzazione a procedere contro uno degli imputati e non contro un altro. Ma la corte respingeva anche questa eccezione con la dichiarazione che l'autorizzazione a procedere non va motivata essendo un atto politico e non amministrativo.

segue a pag. 2

**ARRESTATO BERTULESSI,
« OBIETTORE TOTALE »
SERVIZIO A PAGINA 4**

La lotta contro l'aumento delle tariffe elettriche

Disobbedienza Civile

Un'arma nonviolenta nelle mani della classe operaia

Cominciamo subito col dire che non è vero che "siamo tutti nella stessa barca", come autorevoli discorsi vorrebbero far credere. È questa una vecchia verità, ma riscoprirla e ficcarcela bene in testa serve a chiarire le idee in questi tempi bui.

Tutta la politica fino ad oggi seguita dal padronato e dal governo è stata diretta a riversare sulle masse lavoratrici, e soltanto su di esse, le conseguenze delle difficoltà economiche. L'inflazione, potente mezzo nelle mani dei gruppi sociali più forti, ha assicurato lautissimi profitti alla maggioranza delle grandi imprese, lasciando inalterati o accrescendo gli squilibri sociali; nessun passo è stato fatto per intaccare i vergognosi privilegi fiscali di chi più ha, né per riqualificare in senso sociale le scelte di spesa, né per avviare una nuova politica di investimenti e colpire le posizioni di parassitismo e monopolio.

Eppure, da più parti, si continua a pretendere che siano solo i lavoratori e le loro famiglie a sacrificarsi, nello stesso momento in cui, di fatto, molti industriali continuano a contrabbandare per crisi economica le ristrutturazioni aziendali (rinnovo e ammodernamento delle tecniche, degli impianti, della produzione), unitamente al tentativo spregiudicato di fiaccare l'intero movimento sindacale proprio ora che hanno preso vita importanti vertenze.

Fatte queste debite premesse, non ci si deve nascondere che il Paese si trova oggi, comunque, al di là delle gonfiature utilizzate come arma di ricatto e intimidazione, nel bel mezzo di una grave crisi; né si può dimenticare che l'inflazione galoppa e che urgono riconversioni produttive in determinati settori. Ma dobbiamo aver chiaro anche che le misure adottate fino ad ora non hanno affatto arrestato i fenomeni di crisi, né il processo inflazionistico, né tantomeno fugato i pericoli recessivi. Soltanto in questo modo potremo

capire come l'arma contro l'inflazione non stia certo nel contenimento salariale (come si usa ripetere di questi tempi) ma semmai in una diversa politica economica che aiuti la produzione, tocchi il Mezzogiorno e l'agricoltura. Non bisogna dare spazio alle ipocrite e menzognere asserzioni di tanta stampa "benpensante" circa il presunto troppo "peso" delle richieste sindacali, quasi che la vera responsabilità dell'aumento dei prezzi in Italia non derivasse da una politica fallimentare ma dall'aumento dei salari. (Sarebbe come se ci dicessero: "In pochi mesi il costo dell'olio di oliva è stato triplicato? : benissimo! la colpa è dei metalmeccanici che nel loro ultimo contratto /1972/ hanno portato a casa nemmeno ventila lire di aumento salariale")

segue a pag. 5



QUATTRO NOVEMBRE: IL MINISTERO DELLA DIFESA E' IMPROVVISAMENTE DIVENTATO NONVIOLENTO? - SERVIZIO A PAGINA TRE.

IL PROCESSO AI PACIFISTI RIPRENDE QUESTA MATTINA

Imputati in nove per vilipendio alle forze armate e alla bandiera

Due distinti episodi sotto accusa: durante un corteo e in piazza Castello - Imponevole servizio d'ordine - Le eccezioni di incostituzionalità sollevate dalla difesa

Carabinieri in divisa classica, blu e banda rossa sui pantaloni, carabinieri in assetto di guerra con casco e mitra, carabinieri in borghese, un commissario-capo di polizia, ufficiali e sottufficiali in abito scuro, quasi un per cento che attorno al palazzo di giustizia e nel cortile Golpe? Per carità, niente del genere. Le Forze Armate sono fedeli alla Repubblica ed i carabinieri sono addirittura fedelissimi. Lo schieramento nazionale di uomini della «democrazia», raddoppiato da quelli della P.S. è stato predisposto per un'azione di G.P. urgente di ordine pubblico per sorvegliare l'andare venire di un gruppo di giovani che vogliono il processo iniziato in ARABIA contro sei persone imputate di vilipendio alle Forze Armate e alla Bandiera, persone che, trionfa della cronaca, appartengono ai cosiddetti movimenti di sinistra: giovani pacifisti insomma. Essi sono contro le divise e le armi e per i quali sono risultate alcune decine di cartoline.



Gli obiettori di coscienza sotto processo. Il dibattimento riprenderà questa mattina

Al massimo, proprio perché è gente che crede nella non violenza, i sei imputati ed i loro amici potrebbero essere a buon punto di scioglimento. In realtà se vogliamo un po' di realismo è gente coriacea che la pace sia una occupazione che passa attraverso la fratellanza universale e non attraverso gli eserciti e per questi motivi ogni tanto fanno dimostrazioni per l'abolizione di coscienza, invitano i giovani a disobbedire agli strani regolamenti delle coscienze. Ingresso? Può darsi. Dalla loro parte stanno i Capitani, i due Militari, i Dotti e tutta la schiera

dei profeti disarmati che hanno avuto il solo torto di essere in pochi per cambiare le cose in meglio. E visto che le cose stanno in un certo modo, occorre vigilare che le giuste leggi del nostro codice non imponga se alcune sono autentici peccati da imputare, ci sono e bisogna rispettarli vengono rispettati nella loro intenzione e nelle apparenze.

La cronaca ridotta all'osso non ha nulla di apprezzabile. I nove imputati sono Giuseppe Marasso, 32 anni, «disobbediente storico», Enrico Vesnesia, Gian Antonio Bottino,

Giovanni Salvo, Alberto Perino, Domenico Sereno Regis, Pier Carlo Rava e Vito Bologna, tutti «recidivi» in materia di pacifismo. Devono rispondere di due episodi distinti: il primo risale al 13 marzo '71 durante un corteo a piazza Armatte, sabbato Ferruccio stramazzò di repressione, l'esercito ruba gli operai 4 miliardi al giorno e ad ancora rivolti a dei militari: «Disobbedite, disertate, disertate», mentre il Perino, abito, allora reggendo un cartello sul quale aveva scritto: «No fatto il militare e me ne vergogno». Il secondo episodio è del 4 novembre dello stesso anno, giorno in cui, dedicato alle Forze Armate in piazza Castello il solito gruppo avrebbe tagliato i militari a dispetto della bandiera qualunque avrebbe gridato «abbasso la bandiera» da qui il vilipendio al drappo tricolore. C'è un'imputazione in più per il Marasso: pare abbia sfilato una mano al l'appuntato dei carabinieri Adriano Quaranta.

Il processo è iniziato con una bordata di eccezioni di incostituzionalità sollevate dall'avvocato Zancan (difensore degli imputati anche l'avvocato onorevole Magnani Noya, l'avvocato Gianotti Serra, l'avvocato Ferrati e l'avvocato

Gianaria), eccezione che la Corte (pres. Barisoni, pm. Marcante, csc. Perillo) ha respinto. Il dibattimento è quindi proseguito con la deposizione del Marasso il quale ha fatto una lunga autodifesa anche a nome dei coimputati, alle manifestazioni avevano preso parte gruppi di altri giovani che nulla avevano a che vedere con i pacifisti e forse da questi sono partiti gli slogan intransigenti. Altro particolare: la difesa ha dichiarato che gli imputati avrebbero abbandonato l'Italia se fossero stati ammessi 4 testimoni (carabinieri prosciolti in istruttoria per collusione la Corte li ha ammessi e, come è entrato il primo, gli imputati sono usciti mentre i difensori si sono rifiutati di far domande ai testi).

E con questa battuta polemica è finita la prima parte del processo che riprende stamane.

p. p. b.

* Gli imputati e il movimento tutto desiderano ringraziare pubblicamente il collegio di difesa, composto dagli avvocati Zancan, Magnani Noya, Guidotti Serra, Costanzo, Ferrati e Gianaria. Desiderano inoltre ringraziare tutti coloro che hanno espresso la loro solidarietà, e in particolare la confederazione provinciale CGIL-CISL-UIL, la ACLI, il Circolo della Resistenza, i Comitati di Quartiere e numerosi altri gruppi e singoli.

La Corte d'assise ha accolto la richiesta della difesa

Manca un teste, rinviato il processo ai pacifisti

Nove obiettori sul banco destinato agli assassini per aver espresso opinioni che una legge anacronistica condanna

La seconda udienza del processo ai nove obiettori imputati di vilipendio non ha avuto una lunga e sialda infatti interrotta verso macchinario e rinvio. La cronaca anche questa volta è scarna: uno dei difensori l'avvocato Zancan, ha chiesto la citazione di un teste, la Corte ha accolto la richiesta e ha rinviato il fatto a nuovo ruolo.

Vuol dire che del processo se ne riparerà, cerchio e croce, tra un anno o mai come in questo caso non c'è da dolersi del rinvio. Più il tempo passa, infatti, più c'è speranza che amnistie o indulti tempore a tirare gli imputati da una brutta quanto anomala situazione di disagio.

Perché questo è un processo nato male, cresciuto attorno a leggi antiche, sfociato in una sala d'Assise in un momento storico che fortunatamente trova un po' fatti civili verso certe norme del nostro codice penale.

Dichiaro senza mezzi termini: mandare uno sul banco degli imputati due innocenti assassini e rapinatori, per il semplice fatto che in coscienza non se la sente di battere le mani al passaggio di uomini in divisa e armati, è veramente qualcosa che fa a pugni con il buon senso.

D'accordo, la legge è legge ed il nostro codice prevede anche i reati di vilipendio, quindi la norma va rispettata; infatti non ce l'abbiamo con i giudici ma proprio con la legge che va modificata. Ci pensino i legislatori, e ora.

L'aver rinviato il processo nel pieno rispetto della normativa procedurale, cogliendo al volo una richiesta avanzata dalla difesa ci sembra non un segno di debolezza da parte della Corte ma una decisione improntata proprio a quel buon senso di cui per fortuna i nostri giudici ancora abbondano.

Così pare e è parso un segno di buon gusto l'aver ieri tenuto lontano dal palazzo di giustizia le decine di carabinieri che il giorno prima erano stati invece e comandati e in un arresto di ordine pubblico di cui ostentamente non si coglievano le ragioni.

Gli imputati, Giuseppe Marasso, 32 anni, Enrico Vesnesia, Gian Antonio Bottino, Domenico Sereno Regis, 32 anni, Franco Anziano del gruppo, Giovanni Felissier, Pier Carlo Rava e Vito Bologna, tutti e pacifisti recidivi, hanno accolto con serenità la decisione della Corte d'assise.

SULLA PROPRIA AUTO IN CORSO VITTORIO

r sfuggire alla cattura

«I rapinatori» e avevo parcheggiato la mia Alfa Romeo 2000 nel cortile sotto le piante — ha raccontato il «Forma» — e stavo leggendo il giornale in attesa di portare il campionario di prodotti di valore in aggra sul 90 milioni e un mio cliente di corso Vittorio. Improvvisamente si sono presentati i due giovani che imputavano al padre di grosso calibro. Uno con il calibro dell'arma ha frantumato il finestrino e mi ha preso per il collo. L'altro è riuscito ad aprire la portiera e a trascinarci fuori. Ho reagito, mi sono difeso a calci e a

di corsa hanno rognato su Magenta. Rita Ballano storo sordomuto della sua «Mita» i banditi se si sono perfetti addosso per rappearci delle chiavi. La risposta si è data, il rapinatore l'altro gettato a terra. Nella caduta la Ballano ha riportato leggere escoriazioni di la parte destra parati in poche giorni.

I giornalisti sono riusciti a liberarsi della ragazza e sono balzati sulle «Mita» che è ripartita a tutta velocità. Gli agenti hanno ancora sparato su di loro e sono andati a

Cartolibreria
Corso Marco
FORNITUR
e **ARTICO**

La terza eccezione partiva dal fatto che in alcuni capi di imputazione figurava l'aggravante prevista dall'art. 292 bis del codice penale, riferita ai militari che compiano reati contro l'esercito. Visto che nessuno degli imputati è militare, si chiedeva che l'aggravante non venisse applicata. Infine l'ultima eccezione si riferiva alle testimonianze di quattro carabinieri, a carico dei quali c'era stata una incriminazione per falso ideologico e calunnia in relazione agli stessi fatti per cui erano stati chiamati a deporre. Essi avevano infatti accusato Beppe Marasso di avere un manganello, accusa poi fatta cadere (vedi Satyagraha anno III n. 3, marzo 1974). La difesa sosteneva perciò la nullità di tale deposizione.

Anche gli interrogatori degli imputati rivelavano chiaramente la disposizione della corte: interruzione di alcune deposizioni (ad esempio di Marasso che aveva preparato una lunga autodifesa), sarcastica ironia in altri casi.

Di fronte a questo comportamento, gli imputati hanno risposto tenendo ben saldi i loro principi, e illustrando con fermezza la loro posizione così come l'avevano espressa nel volantino distribuito occasione del processo: «Ci professiamo antimilitaristi, in quanto neghiamo la legittimità degli eserciti in qualunque società che pretenda essere popolare, democratica e socialista. Ci professiamo nonviolenti, in quanto abbiamo presente come valore assoluto l'uomo, ed in pag. 2

quanto crediamo che questo principio e metodo di lotta sia il solo capace di rompere il cerchio della violenza insita nello sfruttamento, nelle istituzioni e nello stato; di creare cioè l'uomo totale proteso al conseguimento della libertà e della felicità. Ed è in questo senso che la nonviolenza è antitetica a chi predica un generico no sia agli "opposti estremismi" sia alla "rabbia proletaria", ed affida alla repressione il compito di pacificazione secondo una falsa visione interclassista. Noi riteniamo invece che la nonviolenza nasca e si giustifichi in condizioni di lotta di classe, e che lo sciopero generale, la noncollaborazione, l'obiezione di coscienza di massa, il non pagamento dell'affitto esoso, delle tasse ingiuste, sono strumenti capaci di portare all'emancipazione degli sfruttati e alla creazione di una società socialista e libertaria».

Citiamo alcune delle dichiarazioni più significative degli imputati. Alberto Perino, interrogato sul perchè avesse detto "ho fatto il militare e mi vergogno", rispondeva: "Lo dissi in una manifestazione nel '71, e oggi lo ripeto, continuerò a vergognarmi anche se mi metteranno in carcere". Piercarlo Racca, accusato di aver affermato che l'esercito ruba ogni giorno 4 miliardi ai proletari, replica precisando che bisogna aggiornare il dato, perchè a tutt'oggi si tratta di 7 miliardi al giorno. Domenico Sereno Regis dice: "Nel '41 sono stato degradato dall'esercito fascista; sono poi diventato tenente delle forze partigiane, e se

le critiche che ho espresso offendono questo esercito, la colpa non è mia. Se ho un sentimento, diciamo così di rincrescimento, è che, pur essendo il più vecchio, sono il meno imputato».

In fondo proprio in questo comportamento degli imputati è consistito il lato interessante del processo. Essi, seguendo d'altronde una tradizione ben collaudata dai gruppi nonviolenti italiani, hanno saputo superare la concezione del processo politico come momento di mera difesa, per farlo diventare un momento di attacco, di sensibilizzazione, di denuncia della repressione e del militarismo.

Tanto che ad un certo punto, lo diciamo senza tema di esagerazione, chi si fosse trovato in sala non avrebbe saputo distinguere tra chi accusava e chi era accusato, tra giudici e giudicati.

Il rinvio del processo, motivato ufficialmente dalla mancanza di un teste ma dovuto con ogni probabilità alla situazione non più sostenibile dalla corte o da una parte di essa, rappresenta dunque una prima vittoria, anche se minima, del movimento.

E' tempo ora di prepararci a proseguire e intensificare il nostro sostegno, in vista della ripresa, che sarà quasi sicuramente nei primi mesi del '75 (e non fra un anno come dice la Gazzetta).

4 NOVEMBRE

per l'esercito

"I giovani l'hanno costruita, i giovani la difenderanno" (..... la patria, s'intende).

Questo lo slogan del manifesto diffuso a cura del Ministero della Difesa in occasione del 4 novembre. Un testo abbastanza normale, che rientra nella solita tecnica retorica che ogni anno ci viene ammannita per commemorare questo anniversario della Vittoria, "giornata delle Forze Armate, del combattente, del decorato al valor militare, dell'orfano di guerra".

Non varrebbe dunque la pena di soffermarsi a parlarne, se non fosse per l'incredibile comunicato stampa con cui il Ministero della Difesa ha voluto accompagnare il manifesto, "il cui contenuto emblematico - così si afferma nel comunicato - si manifesta in un chiaro messaggio di **concordia, di solidarietà, di NONVIOLENZA**, rivolto soprattutto ai giovani, che rappresentano la parte più viva ed operante della nazione".

Di fronte a una tale affermazione il Movimento Nonviolento ha risposto inviando al Ministro Andreotti la seguente lettera:

"I giornali hanno informato che il Suo ministero (della guerra) ha divulgato il manifesto celebrativo delle Forze Armate per il 4 Novembre, presentandolo come ispirato alla nonviolenza.

Chiunque ci si fosse messo di proposito, difficilmente sarebbe riuscito, come in questo caso, ad accozzare due realtà così antitetiche, la nonviolenza che è appassionamento alla esistenza, alla libertà e allo sviluppo di ogni essere, e l'esercito, massimo strumento di morte e autoritarismo. Sa Lei cogliere la grottesca immagine di un cacciatore che si dichiara fautore della nonviolenza verso gli animali?

Un manifesto riguardante l'esercito e ispirato alla nonviolenza non potrebbe che presentare questo semplice, netto, logico discorso: la sua disparizione.

Non facciamo dunque confusioni. Abbiamo estremo bisogno - tutti - di liberarci dalle infami millenarie mistificazioni attraverso cui, dietro parole di valore sacro, si contrabbandano realtà indegne. Se ancora non si avverte la tragica inadeguatezza (noi diremmo l'ignominia) di una macchina mostruosa quale l'esercito, si abbia almeno la consapevolezza e la dignità di non fare opera meretricia ammantandolo di un principio, degradato a belletto, sotto cui mascherare

il suo compito che è di fare dell'uomo un automa sempre pronto ad uccidere, chiunque e comunque.

E nel caso in questione, quindi, tralasciamo di contaminare e corrompere - con danno di tutti - quella nuova parola di vita, la nonviolenza, che ha ispirato - qui veramente, le anime altissime di Gandhi, M. L. King, Aldo Capitini; a cui si viene guardando, rinnovata speranza, come al varco di liberazione per l'intera umanità; che all'opposto degli eserciti, è animata dal sacro impegno di non mai brandire armi, contro nessuno, non opponendo il male al male, ma ponendo il bene al posto del male, e tenacemente contrastando con le "armi" civili della ragione, del sacrificio, della strenua noncollaborazione, nell'unità-amore con tutti.

Per il Movimento Nonviolento: Pietro Pinna, segretario.

per i partiti

Per celebrare la storica ricorrenza, a Roma si è promossa dalla FGCI una tavola rotonda, con l'adesione dei movimenti giovanili DC, PRI, PSI, PSDI, ACLI, sul tema: "I giovani per un rinnovamento democratico delle Forze Armate".

Su un tema così delicato, specie oggi (vedi Miceli etc.) la DC, il PSI e le ACLI non hanno nulla da dire e non si sono fatti vedere. I tre oratori rimanenti, hanno dato una tangibile e penosa dimostrazione di come i partiti trattino la democrazia: hanno aperto la tavola rotonda con tre quarti d'ora di ritardo, hanno pronunciato tre interventi lunghi, sproloquiati, comiziali, e del tutto fatui, quindi nonostante l'ora per nulla eccessiva (12 e 15) hanno congedato tutti senza consentire neanche un intervento.

D'altra parte, l'auditorio era di forse una cinquantina di giovani svogliati, spersi in quello stesso Teatro Centrale che invece, per il Processo all'Obiettore di tre anni fa traboccava.

Penosa la cornice, quindi, e più penoso il contenuto degli interventi: il repubblicano non ha detto nulla (ma almeno è stato breve), il social-

Segnalazioni

* Il Gruppo Antimilitarista Veronese, in collaborazione con il Collettivo Obiettori di Verona, ha pubblicato un numero unico su "Il servizio civile a Verona". Richiedere a Gruppo Antimilitarista Via Pigna 15/B, 37100 VERONA, accludendo qualche francobollo.

* Il Gruppo di Lavoro Europeo (M.I.R.) pubblica un notiziario, necessario per seguire il lavoro internazionale di sostegno al popolo della Namibia. Scrivere a E.W.G., D-3321 GROSS HEERE, Hauss Nr. 60, Germania Federale.

* Sul n. 307 del 10 ottobre di Notizie Radicali, un intervento sul Partito Radicale di Pietro Pinna, segretario del Movimento Nonviolento: "La forza del movimento è nella strategia nonviolenta". Richiedere al Partito Radicale, via di Torre Argentina 18, 00186 ROMA.

* Da oltre due mesi su "La Luce", settimanale della Chiesa Evangelica Valdese, compare una rubrica quindicinale di cronache antimilitaristiche e di azione nonviolenta, a cura di Luca Negro. Abbonamento annuo L. 5000. La Luce, via Cavour 1/bis, 10066 TORRE PELLICE, c.c.p. 2/33094.

* Il gruppo antiautoritario spezzino (GAS) cura la pubblicazione di un bollettino intitolato "L'utopia è possibile". L'ultimo numero è dedicato all'antimilitarismo. Scrivere a Gruppo Antiautoritario Spezzino, via del Torretto 58, 19100 LA SPEZIA, accludendo qualche francobollo per la spedizione e le spese di stampa.

Il Collettivo Obiettori di Vicenza (c/o Ital-Uil, contrà del Quartiere 5, 36100 VICENZA) pubblica un BOLLETTINO DI COLLEGAMENTO DEGLI OBIETTORI IN SERVIZIO CIVILE. Chi desiderasse riceverlo può scrivere all'indirizzo suindicato, allegando qualche francobollo.

ABBONAMENTI - L'abbonamento annuo a SATYAGRAHA è compreso nell'abbonamento alla rivista AZIONE NONVIOLENZA (L. 2.000 da versare sul c.c.p. n. 19/2465 intestato al Movimento Nonviolento per la pace, c.p. 201, Perugia). Chi desiderasse abbonarsi solo a SATYAGRAHA può farlo inviando un vaglia postale da L. 500 a: Satyagraha casella postale 146 Centro, 10100 Torino.

mocratico ha ribadito che la leva è necessaria per evitare il professionalismo militare, e il comunista ha sostenuto che il primo problema è modificare il regolamento di disciplina riguardo alle punizioni e alle licenze.

Ripetiamo dunque in breve a questi burocrati piccini i dati del problema democratico, che evidentemente esorbita dalle loro capacità intellettive.

1) Bisogna far capire ai militari che la "difesa della Patria", è la difesa non di un feticcio retorico e nazionalimperialista, ma della "repubblica democratica fondata sul lavoro (in cui) la sovranità appartiene al popolo". Perciò è assurdo ciò che essi e le destre sostengono regolarmente, che cioè il fine delle FFAA è incompatibile con la democratizzazione.

2) In Italia l'esercito di mestiere c'è già, ed è proprio la parte che conta: tutti i quadri, le truppe, speciali, le forze dell'ordine. La presenza dei giovani di leva non garantisce un bel nulla, perché essi non hanno alcun potere decisionale o di controllo.

3) Il preteso elemento di democrazia insito nel fatto che la leva coinvolge tutto il popolo, è completamente falso. A parte tutte le donne, anche tra gli uomini sono moltissimi ad evitare il servizio, alcuni in base alla legge, molti con quei baratti e traffici disonesti in cui certi ambienti "moralizzatori" sono maestri.

4) Abbassare l'età di leva, come i partiti vanno proponendo, significa offrire ai giovani un aleatorio vantaggio materiale per l'inserimento nel lavoro, a prezzo però di mettere in mano a "educatori" autoritari, arrivisti, disonesti, ragazzi ancor più inesperti di oggi, sprovveduti, maleabili, pronti per imparare a dire sempre Sì - gnorsi, oggi in caserma, domani al padrone.

5) Chi è militare è necessariamente per l'ordine costituito, quindi contro ogni progresso, anche se per motivi di carriera preferisce essere democristiano anziché missino, e se ha fatto la resistenza, non contro i nazisti, ma solo contro gli invasori. E' inutile quindi ripetere che le FFAA sono leali ogni volta che si pesca un ufficiale con le mani nel sacco eversivo.

6) Ribadiamo quindi la nostra proposta nonviolenta, l'unica sensata e che prenda il problema alle radici: "Abolizione degli eserciti, a cominciare dalla loro componente professionale, e conversione di tutte le loro strutture in elementi di progresso civile e di difesa popolare nonviolenta".

giulio giampietro

IN BREVE

* Luntadi Ndala Zafwa, un esponente della Chiesa Kimbanguista, una chiesa africana che si ispira alla nonviolenza, sarà in Italia a fine novembre/inizio dicembre, per partecipare alle giornate teologiche sulla nonviolenza indette dal MIR e per un giro di conferenze. Chi fosse interessato si metta immediatamente in contatto con il MIR, via delle Alpi 20, Roma, o telefoni a Hedi Vaccaro, tel. 8310837.

* Il gruppo nonviolento di Verona ha organizzato nei giorni 26 e 27 ottobre una mostra fotografica che metteva a confronto il quartiere più signorile della città (Borgo Trento) con un quartiere operaio (Porto San Pancrazio), mettendo in risalto la differenza di trattamento in fatto di servizi sociali. La mostra, esposta in una piazza cittadina, ha ottenuto un buon successo.

* Il 27 settembre si è svolta a Roma una manifestazione di solidarietà con Domenico Ambruoso, operaio cattolico che ha deciso di obiettare durante il servizio militare, non essendo a conoscenza della legge sull'obiezione di coscienza. I movimenti promotori della manifestazione (MIR, MCP e altri) chiedono che la legge venga modificata in modo che tutti i giovani possano usufruirne ottenendo di obiettare anche dopo l'inizio del servizio militare.

Obiezione Totale

Una campagna internazionale

Dodici obiettori europei - francesi, svizzeri, tedeschi e italiani - hanno presentato il primo ottobre a Parigi la prima **Obiezione Totale Collettiva Internazionale**.

La caratteristica di questo gruppo, di cui fanno parte gli italiani Dalmazio Bertulesi e Andrea Negri, è quella del rifiuto anche del servizio civile (di qui il nome di obiezione totale), considerato come una soluzione di ripiego, una trovata militarista per "incanalare" il movimento degli obiettori e per renderlo privo di incidenza al livello della lotta antimilitarista. Questa realtà di scarsa incidenza del s. c. è particolarmente evidente in quei paesi dove esso esiste da numerosi anni.

I dodici non vedono il loro rifiuto come un atto isolato e fine a se stesso, ma vogliono inserirlo in una campagna più vasta, rivolta in particolare alla sensibilizzazione delle sinistre, e che tocchi i temi più generali del militarismo internazionale, con particolare riferimento alla situazione europea.

Una prima azione di questa campagna si è avuta il 17 ottobre a Strasburgo, dove il gruppo, accompagnato da militanti nonviolenti di diverse nazioni, ha restituito i propri libretti militari al Parlamento Europeo, e bruciato i fogli personali di richiamo alle armi durante una conferenza stampa.

Il recapito del gruppo è: I.C.I. (Insoumission Collective Internationale), c/o IFOR, 35 rue Van Elewyck, 1050 BRUXELLES, Belgio.

L'arresto di Dalmazio Bertulesi

Dalmazio Bertulesi, uno dei dodici appartenenti alla prima Obiezione Totale Collettiva Internazionale verso l'esercito presentata il primo ottobre 1974 a Parigi (vedi articolo in altra parte del giornale), è stato arrestato il 21 ottobre alle 10 di mattina nella città di Bergamo dove risiedeva. Questo porta a due il numero degli arrestati appartenenti al gruppo; infatti il cittadino svizzero Ulrich Wildberger si trova già in carcere a Winterthur in Svizzera.

Dalmazio Bertulesi, operaio metalmeccanico e rappresentante sindacale, è un cattolico animato da una visione socialista che rifiuta di prestare servizio militare in un esercito sottomesso alla classe dominante, e di usufruire di un servizio civile mistificatorio di cui l'esercito e il Ministero della Difesa si servono per riacquistare credibilità nei confronti dell'opinione pubblica. E' sua ferma intenzione fare il possibile affinché il suo gesto sia motivo di crescita della capacità critica e della vigilanza popolare nei confronti di un esercito sempre più antipopolare.

Sabato 19 ottobre, due giorni prima dell'arresto, il Gruppo di Ricerca Nonviolenta di Bergamo ha organizzato una manifestazione antimilitarista durante la quale lo stesso Dalmazio ha ribadito le motivazioni della sua obiezione di coscienza. Particolare rilievo si è inoltre voluto dare al rifiuto del Comune di concedere lo spazio per allestire una mostra. Le motivazioni addotte - decisione dell'Amministrazione Comu-

nale di concedere il suolo pubblico solo ai partiti rappresentati in Parlamento o in Consiglio Comunale e alle organizzazioni sindacali riconosciute - risultano chiaramente in contrasto con quanto garantito dagli articoli 17, 18 e 21 della nostra Costituzione. In questo modo si vuole soffocare ogni voce autonoma che disturbi la politica di chi si divide il potere.

La manifestazione è poi proseguita con la formazione spontanea di un corteo che ha attraversato le principali vie cittadine lanciando slogan che riprendevano i contenuti della manifestazione: la funzione falsamente democratica dell'esercito, lo sperpero di soldi per spese militari in contrasto con le necessità del paese (case, scuole, ospedali....), la disobbedienza civile come la più efficace forma di lotta contro gli aumenti-truffa che servono solo a recuperare i margini di profitto della classe padronale.

DIBATTITO

Abbiamo ricevuto dal Gruppo di Ricerca Nonviolenta (Via San Fermo 7) una lettera che riprende le motivazioni dell'obiezione totale di Dalmazio Bertulesi. La pubblichiamo sperando che possa offrire lo spunto per un dibattito e un confronto sul problema dell'obiezione. Vi invitiamo perciò a discuterla e a scriverci; la stessa cosa vale per l'articolo che presenta la prima "Obiezione Totale Collettiva Internazionale".

Il 22 ottobre è stato arrestato Dalmazio Bertulesi, operaio e rappresentante sindacale, per essersi rifiutato di prestare servizio militare. Infatti il 9 aprile '74 aveva fatto pubblica dichiarazione di obiezione di coscienza, dichiarando di non voler collaborare con l'esercito che si dimostra una struttura che di fatto legalizza la divisione della nostra società in classi.

Al suo interno sancisce l'esistenza di superiori e inferiori, ponendo obbligo ai soldati semplici di ubbidire senza discutere agli ordini degli ufficiali, proponendo come valori fondamentali l'ubbidienza, l'ordine, l'autorità, proprio come nella famiglia, nella scuola e nella fabbrica.

Le mansioni più umilianti e meno retribuite nell'esercito sono svolte dai soldati semplici che per lo più provengono da famiglie operaie e contadine cui è stato tolto un necessario sostegno economico. Ma non solo così l'esercito si dimostra antipopolare:

— Le spese necessarie al suo mantenimento si avviano ormai verso i 3000 miliardi di lire, e questo è un'offesa verso chi già è costretto a molte rinunce e subisce ogni giorno di più nuove tasse, nuovi aumenti di prezzi, riduzioni del potere d'acquisto dei salari a causa dell'inflazione, attacchi al posto di lavoro, alla salute mentale e fisica a causa della pubblicità e della speculazione.

— Politicamente l'esercito non è difesa contro i pericoli esterni, come si dice, ma garanzia di mantenimento dello "status quo" voluto dalla Nato e dagli USA a salvaguardia del loro strapotere politico ed economico. Non a caso intere regioni (Friuli e Sardegna) sono virtualmente occupate da truppe straniere

(USA) e questa occupazione è tollerata e, anzi, favorita, nonostante sia freno allo sviluppo economico e civile della popolazione locale, costretta purtroppo o all'emigrazione o alla totale dipendenza politica, economica e civile dall'autorità militare.

- Il fiorentino commercio con l'estero in armi, commercio controllato dal potere pubblico, serve in realtà a legare l'Italia con il paese fornitore di armi sempre più nuove e micidiali, gli USA, e con i paesi acquirenti di vecchie armi in dotazione alle Forze Armate (soprattutto Rhodesia, Sudafrica e paesi dell'America Latina).
- Inoltre nell'esercito si cerca di educare il soldato a essere nella vita civile un buon cittadino, cioè a essere sempre rispettoso e ossequiente dell'autorità politica, a pagare sempre nuovi sacrifici in nome della fiorente economia dell'industria privata, a rassegnarsi a rimanere disoccupato o a vedersi ridotto l'orario lavorativo perchè è bello il sacrificio in nome della Patria.
- A questo si aggiunga l'obbligo dei soldati a sottostare a codici e tribunali militari la cui stessa esistenza è anticostituzionale, senza entrare in merito ai loro contenuti che sono storicamente e ideologicamente fascisti.

Per tutto ciò l'esercito si presta a essere strumento della destra per rovesciare le istituzioni repubblicane e sancire il dominio del padronato sulle masse lavorative.

Per tutto questo e perchè non è preparandosi alla guerra che si raggiunge la pace, non è educandosi a vedere nemici che ci si apre all'altro, non è ponendosi in posizioni di difesa o di attacco che si libera noi e gli altri, per tutto questo Dalmazio ha deciso di non vestire la divisa militare per non perdere la sua umanità, la sua capacità di lottare per la giustizia in autonomia di critica e di scelte operative.

Inoltre Dalmazio rifiuta di aderire alla legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (Legge Marcora) perchè essa è un chiaro tentativo da parte del governo di mistificare e ridurre i motivi di obiezione e di far riguadagnare al ministero della difesa e all'esercito le simpatie del popolo e di darsi una patente (ipocrita) di democraticità.

Laddove la legge è punitiva imponendo un periodo di servizio superiore di otto mesi a quello militare;

laddove si pretende di giudicare le intime convinzioni di cittadini per discriminarli di fatto a causa delle loro opinioni;

laddove si pone un limite (60 giorni) alla maturazione degli individui;

è là che la legge si rivela per quello che veramente è e dimostra di non essere nè liberale nè liberante.

Dalmazio crede, e noi con lui, che ciascun uomo è responsabile della collettività in cui vive e che di essa deve sempre essere al servizio per eliminare le situazioni di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e per contestare senza compromesso coloro che sono i responsabili ed i beneficiari.

L'obiezione di coscienza, impegnando gli individui in prima persona, è un metodo di lotta antialienante e responsabilizzante, necessario per costruire una società autogestita e responsabile.

Disobbedire alle leggi che sanciscono legalmente situazioni di ingiustizia è un dovere; per questo dobbiamo essere solidali con Dalmazio come con gli operai di Torino e di Milano e di tante altre città che in questi giorni stanno praticando la disobbedienza civile per non subire arbitrari e ingiustificati aumenti.

DISOBEDIENZA CIVILE

In questo contesto, al centro dell'attenzione delle forze politiche, sta prendendo consistenza una forma di protesta politica che alcuni "pudici" osservatori della sinistra (anche rivoluzionaria) si vergognano, chissà perché, di chiamare col suo unico e vero nome: DISOBEDIENZA CIVILE!

Difronte all'incapacità del governo di impostare una politica economica in grado di difendere il potere di acquisto dei lavoratori e delle classi più deboli, di fronte alla "disobbedienza" barbara di chi costruisce case abusive calpestando le leggi e ammassando ricchezze enormi, o di chi nella Pubblica Amministrazione usa autovetture pagate dalla collettività a scopo personale, di fronte allo scorcio della fuga di capitali all'estero e di tanti grossi evasori fiscali, difronte insomma al perdurare di scandalose situazioni, indice, oltretutto, di malcostume e immoralità, c'è proprio da domandarsi con quale faccia tosta si possa stupire o peggio scandalizzare se il malcontento popolare si indirizza oggi verso forme di lotta drastiche; esse stanno assumendo il significato di una precisa protesta politica la cui portata non può sfuggire né ai partiti che vorrebbero presumersi democratici né tantomeno alle forze sindacali e della sinistra in genere.

È più che naturale che i lavoratori si sentono presi in giro quando leggono sui giornali che "tutti devono fare sacrifici". Se occorrono sacrifici si vorrebbe almeno poter controllare che tutti li facciano. Ma, ahimè, in Italia non pare davvero sia possibile una qualsivoglia controllo se persino il presidente del consiglio ha affermato di non sapere che ministri, sottosegretari, alti burocrati, capi di enti pubblici, si fanno installare telefoni gratis nelle proprie abitazioni, se il Parlamento non è in grado di controllare la spesa pubblica, se non si portano a termini né l'inchiesta parlamentare sulla mafia né quella sul petrolio né quella sulla Montedison, ecc. ecc.!

Via signori, non facciamo dell'umorismo! In un così generalizzato clima di malcostume e corruzione, la disobbedienza civile diventa l'unico canale alternativo di comportamenti collettivi in uno squallido sistema politico che blocca le istituzioni e riduce la democrazia (adesso la chiamano riscossa democratica!) ai discorsi domenicali con cui certi ministri & C. sono soliti sciacquarsi le tonsille.

Proprio da questo cancro fatto di parassitismo, speculazione e accaparramento, nasce l'esigenza di una azione di massa, incisiva, che parta effettivamente dalla base (senza dover chiedere troppi permessi a chi per tradizione ritiene di rappresentarla) e che sappia collegare realmente tutti i lavoratori.

Può darsi che ci si trovi difronte ad una svolta decisiva in cui metodi fino a ieri ritenuti efficaci oggi richiedono qualche variazione. (Come nel caso ad es. dello sciopero che talvolta è stato usato, purtroppo, in modo da riflettersi negativamente sui lavoratori di settori diversi e sulla cittadinanza (per non parlare naturalmente di quelli corporativi).

È urgente allora porsi il problema di forme diverse e più incisive di lotta, come ad es. nel caso dei servizi pubblici.

Proviamo a fare alcuni esempi. Nei tram: per scioperare i fattorini anziché i conduttori, in modo che il servizio funzioni, ma gratis, e il disagio non sia dei cittadini, ma solo dell'azienda che non incassa il prezzo del biglietto. Nelle ferrovie: scioperare di domenica, per non danneggiare i pendolari che vanno al lavoro. Nella nettezza urbana: raccogliere i rifiuti e scaricarli davanti al palazzo comunale.

Tutte forme di lotta, cioè, che creino un collegamento effettivo fra l'azione dei lavoratori e gli interessi generali della gente.

Per il problema generale dei prezzi è molto interessante l'esempio di Torino e Milano circa l'autoriduzione delle tariffe dei trasporti e delle bollette, ma va esteso anche agli affitti ed ai libri scolastici. Siamo solo agli inizi, bisogna studiare altre possibilità di intervento. In fondo proprio dall'America ci viene l'esempio delle massaie che hanno fatto lo sciopero della carne: non ne hanno acquistata per una settimana perché il prezzo era aumentato. Anche in Italia si possono organizzare, tramite le organizzazioni sindacali, gli acquisti solo nei supermercati e negozi che diano la garanzia di un prezzo equo, e invitare il lavoratore a boicottare gli altri. In certi settori poi, bisognerà tornare allo

NON È VERO

CHE NON HAI NIENTE DA DIRE
SU QUESTO GIORNALE !!!!!!!
SCRIVICI LA TUA OPINIONE
O ANCHE SEMPLICEMENTE
I TUOI INSULTI ooooo



TUTTA LA CORRISPONDENZA
VA INVIATA A: SATYAGRAHA,
CASELLA POSTALE 146 CENTRO,
10100 TORINO.

sciopero alla rovescia come nel caso nel settore delle opere pubbliche dove ci sono lavori importanti già decisi da anni, con i fondi già stanziati, ma che non si realizzano mai; in questi casi (come per l'acquedotto apulo-lucano) gli edili e i braccianti occuperanno le zone interessate e cominceranno i lavori di scavo: vedremo poi se la burocrazia si svelterà!

Comunque, per concludere, non è certo tempo di illusioni, né di facili entusiasmi. Lo scontro è e sarà duro e di non breve durata. Una crisi delle proporzioni di quella che stiamo vivendo avrà tempi lunghi, e per attraversarla c'è bisogno di una mobilitazione che sappia evitare isterismi e sussulti, ma anche logoranti e inutili "confronti globali" che servono solo ad alimentare il grande carosello delle buone parole.

C'è bisogno di continuità e di concretezza per poter dire, ad esempio, a chi sostiene ostinatamente che è impossibile migliorare le pensioni perché l'INPS ha mille miliardi di debiti, quanti sono e dove in realtà si verificano gli sprechi di Stato e le evasioni che occorre eliminare, e costringerlo infine ad occuparsene!

Giovanni PISTOI

movimento nonviolento

Si è svolta il 26 e 27 ottobre la diciannovesima riunione del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento. Fra gli argomenti discussi citiamo:

1) Convegno su Marxismo e Nonviolenza - L'organizzazione di questo convegno, che si terrà a Firenze nella prossima primavera, procede in maniera soddisfacente. Alla collaborazione dell'Istituto di Pedagogia della Università di Firenze si è affiancata quella dell'Istituto di Sociologia della stessa università; inoltre vari studiosi e militanti hanno assicurato la loro presenza. Entro la fine dell'anno verranno definiti con precisione i dettagli organizzativi.

2) Manifesto antimilitarista per il 4 novembre - Il manifesto, il cui testo è stato pubblicato sui numeri di luglio e agosto di Satyagraha, è stato ripubblicato per il 4 novembre, con l'aggiunta del seguente testo: "Basta con le condanne per i reati di opinione. Pietro Pinna, segretario del Movimento Nonviolento e primo obiettivo di coscienza italiano, dovrà scontare quattro mesi di carcere per il reato di vilipendio delle forze armate, ravvisato nelle frasi riquadrate del manifesto qui sopra riprodotto. A parte l'evidente insussistenza di fatto del vilipendio, tale condanna è in via di principio manifestamente ingiusta perché lede il fondamentale diritto costituzionale alla libertà di opinione. Questa vicenda dimostra l'improrogabile necessità di abolire i reati di opinione dal codice penale fascista tuttora vigente. A ciò vogliamo dare un immediato contributo. Ci dichiariamo pertanto solidali con Pinna; e per concretamente sostenere la piena liceità legale del manifesto che ha determinato la sua condanna, ci assumiamo la responsabilità di sottoscrivere e diffondere pubblicamente lo stesso manifesto". Seguono 35 firme, mentre oltre 300 sono state depositate presso il Movimento.

Il manifesto è stato stampato in seimila copie - una tiratura eccezionale per noi, ma che si è rivelata del tutto insufficiente - e affisso in oltre quaranta provincie italiane. Le autorità non hanno per ora reagito, se non a livello locale, fermando in alcune città i compagni che lo affiggevano, e richiedendo in un caso gli indirizzi dei firmatari.

3) Rapporti col Partito Radicale - È stato letto, discusso e condiviso l'articolo pubblicato da Pinna su Notizie Radicali (vedi le segnalazioni). È stata formata una delegazione con il compito di portare i saluti del MN al Congresso del Partito Radicale a Milano. Per quanto riguarda la campagna degli 8 referendum, l'orientamento del CdC è che, nel caso che essa sia rilanciata, il MN sosterrà attivamente solo i due o tre referendum più importanti.

MCP

Si è svolto ad Arezzo dall'1 al 4 novembre il quarto congresso nazionale del Movimento Cristiano per la Pace, sul tema: "Mcp: la strategia di un movimento cristiano per il socialismo". Il tema è stato affrontato partendo dal presupposto che, come dice la circolare di convocazione "noi ci sentiamo spiritualmente parte del movimento dei cristiani per il socialismo, anche se fino ad oggi non v'è stato alcun contributo da parte nostra sul piano ideologico. La causa di tutto ciò è stata la natura essenzialmente pratica dell'organizzazione, e una scelta di fatto socialista ma mai codificata".

Questo congresso ha dunque rappresentato un primo momento specifico di strutturazione ideologica, nell'approfondimento di quella equazione "cristiani per la pace = cristiani per il socialismo" maturata negli anni di lavoro del Movimento. "Preso atto del reale processo di maturazione dell'MCP - si legge in una mozione conclusiva - si sottolinea l'esigenza che il movimento elabori una più precisa e continuativa strategia di azione, compatibilmente con gli strumenti a sua disposizione, e che esamini la possibilità, volta per volta, di alleanze con le forze che si propongono obiettivi comuni in una prospettiva socialista di piena realizzazione della persona umana.

LOC

LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Si è svolta a Roma il 4, 5 e 6 ottobre una assemblea dei delegati dei collettivi di obiettori in servizio civile e dei gruppi locali della Lega degli Obiettori di Coscienza.

Dopo le relazioni sui vari servizi civili in corso si è aperto il dibattito sulle prospettive del servizio civile stesso, sui criteri politici da seguire nel proseguimento del lavoro, sulle scelte da privilegiare. L'esperienza di questi primi mesi di servizio civile ha fatto rilevare l'importanza di alcuni settori di intervento che concretamente aprono delle prospettive di impegno politico e di sviluppo; si tratta in particolare del lavoro nei patronati sindacali (come a Vicenza nel patronato ITAL - UIL), dell'azione per una nuova politica assistenziale, e del contributo degli obiettori a fianco dei comitati di quartiere per la soluzione di problemi quali quello della casa, dei servizi, della scuola.

All'emergere poi di alcune difficoltà sulla capacità della LOC di continuare a gestire i corsi di preparazione degli obiettori che verranno avviati al servizio civile, e di fronte alla ristrutturazione dell'esercito che ci obbliga a rivedere e approfondire le nostre conoscenze onde elaborare nuove forme di intervento antimilitarista, sono state create tre commissioni di studio che porteranno al prossimo congresso della LOC (fissato per il 4, 5 e 6 gennaio a Firenze) un'analisi e delle proposte per la continuazione del lavoro della Lega. Le tre commissioni sono:

- 1) Strategia politica generale della LOC; recapito presso Collettivo Obiettori, via Chioda 24/C, 37100 VERONA.
- 2) Problemi organizzativi della Lega; recapito Collettivo Obiettori c/o ITAL - UIL, contrà del Quartiere 5, 36100 VICENZA, tel. 0444 /43888.
- 3) Scelte di servizio civile e impostazione del servizio civile nazionale; recapito LOC, corso di Porta Vigentina 15/A, Milano.

Anno III - n. 10-11
Mensile - OTTOBRE/NOVEMBRE 1974
Sped. Abb. Post. Gr. III/70
Mittente: SATYAGRAHA
Cas. Post. 146 Centro, Torino.

AL MITTENTE

SATYAGRAHA - mensile del Movimento Nonviolento affiliato alla War Resisters' International.

Redazione a cura del COLLETTIVO AUTOGESTIONE POPOLARE, sezione torinese del Movimento Nonviolento.

Hanno collaborato a questo numero: Giulio Giampietro, GRN Bergamo, Beppe Marasso, MCP Roma, MIR Roma, Mov. Nonviol. Brescia, Luca Negro, Pietro Pinna, Giovanni Pistoi, Piercarlo Racca, Erika Tommasone, Mao Valpiana.

Foto a cura di Piergiorgio Contrafatto, disegni di Gianfranco Goria.

Direttore Responsabile: Pietro Pinna.

Registraz. Tribunale di Torino n. 2252 del 22.5.1972.

Direzione, redazione e amministrazione: corso Principe Oddone 7, Torino - Telefoni: (011) 488.980 - 218.705 - 360.930.

INVIARE LA CORRISPONDENZA A: SATYAGRAHA
CASELLA POSTALE 146 CENTRO, 10100 TORINO.

Stampato dalla Litografia GRAZIANO, Via Vagnone 1,
Tel. 774.006 - TORINO.

Movimento Nonviolento

Segreteria Nazionale:

Movimento Nonviolento, via del Villaggio di Santa Livia 103, Perugia, tel. 30471 (pref. 075); indirizzo postale: casella postale 201, 06100 PERUGIA.

Sezioni Locali:

BRESCIA: Movimento Nonviolento, via Scalvini 12, tel. Claudia Capra 302.002

CONDOVE (To): Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta, via Matteotti 52, tel. 964.37.55.

NAPOLI: Gruppo Nonviolento Napoletano, c/o ARN, San Biagio dei Librai 39; tel. Vito Cardone numero 760.12.86.

TORINO: Collettivo Autogestione Popolare, corso Principe Oddone 7, tel. 488980.

VALDAGNO (Vi): Gruppo Nonviolento, via Rio 32, indirizzo postale: casella postale 79.

Altri Recapiti:

BISCEGLIE (Ba): Mauro Papagni, via L. Papagni 10

CLUSONE (Bg): Italo Stella, via Baldi 33

FERRARA: Gastone Martelli, via Bagaro 67

GENOVA: Gruppo Nonviolento, vico S. Pasquale 3/int. 5 tel. Norma Bertullacelli 508.705.

LEGNAGO (Vr): Gruppo Nonviolento, c/o Beppe Guizzardi, via S. Pellico 12

LIVORNO: Monica Giorgi, via dei Tivoli 9.

MILANO: Davide Melodia, via Eustachi 22, tel. 2044503.

MODENA: Giovanni Quaranta, via Pelusia 32.

PADOVA: Alberto Gardin, casella postale 475.

PALERMO: Giovanni Cacioppo, via M. Stabile 60 - Tel. 213.920/222.980.

RALLO (Tr): Michele Valentini, via Nazionale 150, tel. 21.458.

RAVENNA: Raffaele Bocchini, via Carso 97

REGGIO EMILIA: Michele Moramarco, via Balletti 17

ROVIGO: Gianni Meneghetti, via A. Mario 20/A

SCHLANDERS (Bz): Leone Sticcotti, via Principale 129

TORINO: Beppe Marasso, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, tel. 21.87.05.

VENEZIA: Sergio Manzi, S. Croce 914, tel. 710.106.

VERONA: Mao Valpiana, via Tonale 18, tel. 590.437.

OLTRE AI GRUPPI DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO, COLLABORANO ALLA REDAZIONE DI SATYAGRAHA:

- Movimento Internazionale della Riconciliazione, via delle Alpi 20, 00198 ROMA
- Movimento Cristiano per la Pace, via Rattazzi 24, 00185 ROMA
- Gruppo di Ricerca Nonviolenta, via San Fermo 7, 24100 BERGAMO.

Quartieri

Sabato 12 e domenica 13 ottobre si è svolto il preannunciato CONVEGNO SU NONVIOLENZA E LAVORO DI QUARTIERE, promosso dal Movimento Nonviolento.

Sono state presentate e dibattute molte interessanti esperienze di varie città, nonché nuove idee e programmi per il lavoro futuro, nel campo del lavoro di quartiere, delle controculture, delle 150 ore, della controcultura e della informazione.

Possiamo dire che il Convegno è servito a dare una seria base al lavoro del Movimento a livello nazionale nel campo del quartiere (si tratta infatti del primo incontro nazionale su questo tema); e non potendo fare qui una relazione dettagliata, vi invitiamo a leggere l'ampio rapporto pubblicato sull'ultimo numero di AZIONE NONVIOLENTO, la rivista bimestrale del Movimento Nonviolento, ricordandovi che essa è in vendita presso tutte le sedi del Movimento, o può essere richiesta direttamente al Movimento Nonviolento, Segreteria Nazionale, Casella Postale 201, 06100 PERUGIA, accludendo lire 150 in francobolli.



Bruxelles

Oltre duecento delegati di circa novanta organizzazioni, provenienti dal Belgio, dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia, dalla Gran Bretagna, dalla Norvegia, dalla Svezia, dalla Spagna, dalla Danimarca, dalla Svizzera, e dagli USA: questa la consistenza del primo congresso antimilitarista europeo, promosso dalla War Resisters' International e svoltosi dal 18 al 20 ottobre a Bruxelles.

Il Congresso ha rappresentato un'eccezionale occasione di dibattito e di scambio di esperienze tra movimenti antimilitaristi di provenienza più disparate. E forse proprio questa eterogeneità dei partecipanti - registratasi ad esempio nella valutazione del Patto di Varsavia e del militarismo nei paesi comunisti - ha impedito che si giungesse a risultati concreti, a proposte operative immediate.

Questo, pur essendo un grosso limite, era d'altronde a mio parere un dato scontato sin dall'inizio, ed è evidente che solo attraverso ulteriori incontri si potrà giungere al livello operativo.

Sono comunque già emerse alcune proposte interessanti, che ci auguriamo non rimangano sulla carta. Ci limitiamo a fare accenno a due di esse, che provengono dai delegati italiani: la prima è quella della discussione di una piattaforma sulla NATO che possa essere condivisa da un ampio schieramento delle sinistre europee, in vista della organizzazione di una campagna internazionale di informazione e sensibilizzazione sul problema NATO, da condursi attraverso la pubblicazione e diffusione simultanea di un documento comune su questo argomento.

Coordinatore di questo lavoro è provvisoriamente l'Internationale Peace Bureau, Rue de Zurich 41, Genève, Svizzera.

La seconda, che non ha per ora avuto rispondenza ma che riveste una importanza notevole, è quella della creazione di un centro - segreteria internazionale con l'incarico di raccogliere e diffondere una vasta documentazione sui complessi militari - industriali, e sulla fabbricazione e commercio di armi.

Nel caso non si riuscisse a creare un tale centro a livello europeo, sarebbe comunque valido fare un lavoro simile a livello italiano; gli interessati sono pregati di scrivere a Sante Bonomo, presso Movimento Nonviolento, via Scalvini 12, 25100 BRESCIA.